GERMANIA DEL RENO

RICORDI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO

Nella luce rosata dei fanali si distingueva appena la cima del pilone del moderno ponte sospeso che si protende oltre il Reno. Nel fiume si riflettevano tremolando le multicolori luci della città e le bianche facciate illuminate della vecchia Hansestadt, la medievale città anseatica.

Dall'altra riva, più calma, dove passeggiano coppiette sentimentali e dove il silenzio del Parco è interrotto dalla musica delle danze presso la grande fontana luminosa del Tanzbrunnen, s'innalzava di tanto in tanto la luce di fuochi artificiali, che scintillavano un attimo nelle acque del Reno per perdersi nel grigio chiarore della nebbia. Sul fiume passavano ombre scure, le nere chiatte che incessantemente scendono o risalgono la corrente, giorno e notte; e brillavano festosamente le sagome illuminate dei battelli.

Altre chiatte da trasporto giacevano come abbandonate nei bacini del porto fluviale, immobili e silenziose al fioco lume dei fanali, alcune con i boccaporti spalancati, che lasciavano intravedere le buie cavità delle stive. Lontano si accendevano ad intervalli regolari le insegne colorate di grandi complessi industriali e, come fuori del tempo, le torri gotiche del duomo, alte figure azzurre sfumate sullo sfondo del cielo nebbioso, sorgevano a dominare la scena.

Così mi apparve la città di Colonia nella prima sera del mio viaggio in Germania. Provavo una strana impressione, pensando di trovarmi in quella grande città tedesca, così lontano da casa. La stessa impressione di quando una cosa sognata diviene realtà: piacere, meraviglia e nello stesso tempo qualcosa che ci fa apparire il sogno avverato come la realtà più naturale e quasi ovvia.

Non era la prima volta che mi trovavo in Germania. Già

l'anno innanzi alcuni amici mi avevano invitato a casa loro, a Friburgo; ed io avevo accettato con naturale entusiasmo. Partii da solo, e ricordo con quale senso di soddisfazione mi ritrovai, dopo il lungo viaggio, nella stazione tedesca, che mi ricordava una di quelle figure dei libri di scuola che servono per imparare la nomenclatura in lingua straniera. Solo che là si sentono fischiare le locomotive, e gracchiare gli altoparlanti; si scende dal treno insieme a tanti altri passeggeri che parlano una lingua diversa, si entra nell'animazione della grande sala, tra i chioschi, dei giornali, gli avvisi ed i cartelloni di propaganda, mentre, oltre le vetrate, si vede la piazza della stazione, con il traffico della città: taxi fermi, gialli furgoni della Bundespost, tram, luci, movimento.

Ricordo l'accoglienza dei miei amici, che vollero sapere il resoconto del mio viaggio. Ricordo ancora quando, sollevando le serrande della camera in cui dormivo, al mattino dopo il mio arrivo mi apparvero le case del quartiere, con i tetti spioventi e gli abbaini secondo lo stile tradizionale, sotto un magnifico cielo sereno.

E quante esperienze nuove, nei giorni che seguirono, a trovarsi in un paese straniero, ed in una famiglia tra persone che non sanno parlare italiano! Avevo conosciuto i miei ospiti ad un campeggio, al mare dalle nostre parti. Li avevo presentati alla mia famiglia, con cui avevano fatto presto amicizia. Mi avevano invitato a trascorrere alcuni giorni a casa loro, ed ero stato ben felice di poter vedere qualcosa della vita dei Tedeschi in condizioni diverse da quelle particolari delle vacanze.

Sono tante piccole impressioni che non si possono nemmeno raccontare, sono momenti di vita vissuta, esperienze intime. Sommando un po' i ricordi della mia permanenza di diciassette giorni a Friburgo (in condizione di ospite) a quelli del mio viaggio dell'anno scorso con una comitiva di studenti (e questa volta ero in condizione di turista in Germania), ho avuto l'idea di metter giù qualcuna delle mie impressioni più notevoli, che spero possa interessare.

Un argomento di cui parlano tutti quelli che sono stati in Germania, o in qualsiasi altro paese, è quello che si riferisce alla cucina. Come, dopo poche righe già finisco ad un argomento così prosaico? Eppure la cosa ha la sua importanza, perché, a meno che uno non voglia portarsi il pranzo « a sac-

co », se va in Germania deve generalmente arrangiarsi a mangiare alla tedesca, e le abitudini sono ben differenti dalle nostre. Certamente su di esse influiscono le condizioni ambientali ed il regime di vita. Io, personalmente, mi ci adattai e, durante la gita, mi trovai discretamente, rispetto a parecchi ragazzi della comitiva. I camerieri degli alberghi in cui mangiammo furono forse l'unica categoria di persone che non ci riserbò accoglienze troppo entusiastiche. Erano scandalizzati soprattutto dal fatto che noi chiedessimo sempre nientemeno che pane ed acqua; il pane si usa pochissimo a pranzo, e in quanto all'acqua preferivano non portarcela, per farci bere birra (e la birra si paga!).

Resta però cosa certa che, dopo parecchio spezzatino con patate, brodi a base di cipolla ed ingredienti vari che, non esperto in materia, non mi sono curato di analizzare, quando in un albergo di Friburgo, forse perché nella città, più meridionale, si comprendono un po' meglio le esigenze dei popoli mediterranei, ci servirono una bella bracioletta fritta come si deve, non ci dispiacque proprio. Il pasto che forse è più vicino alle nostre abitudini è la colazione, con latte, pane, marmellata. Una cosa che notai nella famiglia dei miei amici fu che i pasti si svolgevano con notevole celerità. E' difficile esprimere un giudizio senza generalizzare, ma può darsi che la vita dinamica abbia influito in questo senso, anche dove gli orari di lavoro non sono così incalzanti. Chissà che, quando la vita dell'uomo diverrà sempre più attiva e dinamica, non debba scomparire l'usanza del pranzo lento e sereno, in pace ed allegria con i propri familiari!

Tra le cose più strane sono le bevande usate durante i pasti: il succo di mele, e perfino il the ricavato dai frutti delle rose! Il vino è assai caro in Germania. L'uva si trova nella Germania meridionale e nella valle del Reno, ma la coltivazione è difficile e richiede cure speciali. Il prezzo è quindi elevato. In Germania solo i ricchi possono permettersi di ubriacarsi col vino!

Ma è senz'altro meglio lasciare questo argomento già tanto sfruttato.

Volevo solo mostrare come, per qualche ragione, le usanze sono diverse. Se ne ha la prova vivendo alcuni giorni all'estero. Però ho notato anche che, al contrario delle abitudini, ci sono dei problemi che esistono per tutti.

Forse perché le usanze appartengono alla comunità, le singole preoccupazioni, i problemi quotidiani appartengono all'individuo.

Ho sentito discussioni presso i miei amici, o i loro conoscenti, sull'affitto, il lavoro, le tasse, i divertimenti, lo studio dei figli, la scuola e i professori.

Questi ultimi argomenti mi interessavano notevolmente. Riguardo all'organizzazione scolastica, sembra che i Tedeschi, abbastanza soddisfatti, non se ne interessino un gran che.

Ognuno degli stati della Repubblica Federale ha un proprio ordinamento. La scuola dura a lungo, cosicché i ragazzi tedeschi sgranano tanto d'occhi, sentendo parlare dei nostri mesi di vacanza. Nel Baden-Württemberg, ad esempio, l'anno scolastico comincia a Pasqua. Le vacanze sono quelle pasquali e quelle natalizie di tre settimane. Il periodo di libertà più atteso è però quello delle « Grosse Ferien », le « grandi vacanze » estive di sei settimane.

Gli insegnanti, a quanto dicono, sono pagati molto bene. Le scuole medie, di qualsiasi indirizzo, tendono a raggrupparsi in un unico corso ciascuna, di nove anni, al termine dei quali c'è l'« Abitur », il temuto esame di maturità. Le università si trovano in molte città tedesche. Nel mio viaggio ho visto quella ad indirizzo tecnico e scientifico di Aquisgrana e l'antica università cattolica di Friburgo. In quest'ultima gli edifici delle varie facoltà si trovano sparsi in ogni quartiere della città. Al centro sorge il nucleo più antico, mentre altri edifici dell'università si trovano alla periferia e ancora altri vengono costruiti. Oggi l'Università è frequentata da circa diecimila studenti di varie nazioni. Diverse volte vidi per la città giovani africani o asiatici.

Friburgo è città universitaria per tradizione, come diverse altre città tedesche. In tedesco si dice « Universität Heidelberg » o « Universität Göttingen »: la tradizione ha accomunato il nome della città e la sua università come in un unico concetto.

Spesso l'argomento della scuola nelle conversazioni dei miei amici aveva carattere più privato.

Si parlava di professori troppo severi, che non si sa che cosa pretendano dai loro alunni, e i genitori tenevano a mettere in evidenza la severità e la pignoleria di costoro; da alcuni fatterelli, poi, risultava come talora i ragazzi, dimentichi

evidentemente delle loro origini teutoniche, facessero baldoria, approfittando di alcuni insegnanti non così rigidi e così « tedeschi » da saper tenere a freno la scolaresca. Dalla qual cosa appare come, pur essendo differenti i metodi di insegnamento. o gli ordinamenti scolastici, ciò che nella scuola succede è simile in tutti i paesi.

Ebbi poi molto spesso a notare che, se, per esempio, in Germania generalmente non c'è la preoccupazione della disoccupazione o della miseria, non si deve tuttavia credere che l'esistenza sia facile, priva di qualsiasi pensiero. Forse, qualcuno di questi miei ricordi, mostrerà qualche inevitabile « ombra » della vita fiorente nella Germania odierna.

La vita presso la famiglia dei miei amici trascorse tranquilla, quasi al ritmo normale. Mi trovai in Germania quando le vacanze per i miei ospiti si erano già concluse, quindi ognuno era impegnato al proprio lavoro. La mattina, uscivo per lunghe passeggiate, che mi permisero di vedere e di conoscere la città di Friburgo, capitale della Selva Nera e capoluogo del Breisgau, o Brisgovia, in italiano, da cui prende nome per distinguersi dall'omonima città svizzera. Si stende ai piedi della catena montuosa e al limite della grande pianura, in cui, a molti chilometri dalla città, scorre il Reno, diretto verso nord, tra l'Alsazia e le colline del Kaiserstuhl. La fertile pianura, mite e ridente sotto il sole di settembre, sembra ricordare luoghi a noi familiari. Il Reno è lontano, ma presso la città di Friburgo scorre un fiumicello che giunge fino ad esso; si chiama Dreisam e discende dalle pendici della Selva Nera, passando presso la città di Friburgo. Scompare poi nella pianura, oltre la città e tra i paesetti dai nomi complicati. Nel cielo ruotano ad ali spiegate e immobili grossi uccelli neri; gli uomini, che non vogliono essere da meno, innalzano grandi alianti bianchi, che si vedono sorvolare le pendici dei monti boscosi, e sfruttare le particolari correnti d'aria favorevoli che si levano dalla pianura, per poi posarsi nel piccolo campo d'aviazione, alla periferia della città. Giungiamo alle porte di questa passando lungo il fiume. Ci sono viali e giardini, belle passeggiate e luoghi di ritrovo. Friburgo appare subito come una città che non ha nulla di opprimente e di esclusivamente industriale. Gli stabilimenti, le industrie sono relegati ad un quartiere periferico dall'altro lato della città. Qui appaiono i viali alberati, e i giardini dove i ragazzetti si

divertono sulle altalene. Superato il ponte, ricco di decorazioni con lo stemma di Friburgo, la croce di San Giorgio, si entra nel centro della città. Due porte medioevali costituiscono una delle caratteristiche di Friburgo. Una, che è un grosso torrione appartenente un tempo alle mura, e che si appoggia ad una tipica abitazione d'altri tempi, ricorda il Santo protettore; l'altra, dedicata a San Martino, del cui famoso episodio è decorato l'arco, si eleva in una delle vie principali con i suoi merli e le sue torrette al di sopra dei tetti irregolari, dei camini disposti a scalinata e dei molti abbaini. Grandi vie attraversano la città, e sono arterie del traffico e della vita industriosa. Ma basta allontanarsi un po' da esse, e la natura sembra essere entrata nella città. Ancora giardini, e strade quiete, da cittadina di provincia, quasi. La natura entra effettivamente nella città. A pochi passi dalla porta di Svevia, quella con la figura di San Giorgio, una stradella conduce al grande parco di Friburgo, costituito da una montagna ricca di vegetazione, percorsa da un numero enorme di strade, stradelle e sentieri, che s'inerpicano fino in cima, e girano lungo la costa, e presentano sorprese anche a chi le conosce molto bene: piazzuole con sedili, o, lungo le strade più larghe, addirittura piccoli ristoranti. Improvvisamente fra gli abeti si apre allo sguardo, in basso, il panorama della città, con le torri, con il duomo, con i tetti delle case alternati a chiome di alberi; oppure il paesaggio scompare, e tutt'intorno c'è il bosco, tranquillo, che nelle belle giornate d'autunno appare ricco di colori per le foglie gialle e rosse, e variamente sfumate. Chilometri di sentieri si snodano attorno alla città, ed offrono infinite possibilità a chi voglia recarsi in gita o fare lunghe passeggiate. Anche il duomo gotico di Friburgo sembra sorgere quasi in mezzo al bosco: infatti, si trova proprio a due passi dal declivio della collina. Ai limiti dei colli, in ridenti quartieri, si trovano le case dei più ricchi, in una posizione veramente invidiabile.

Ma ritorniamo al centro della città, al duomo. E' un'opera interessante; la torre s'innalza per centosedici metri. Alla base si trova un grande portale, decorato dalle innumerevoli figure semplici ed espressive dell'arte gotica. Innalzandosi, dalla potente base, la torre si arricchisce di statue e acquista una struttura ottagonale, fino agli ampi finestroni che sorreggono il pinnacolo, tutto formato da un traforo simile ad un ricamo.

Nel campanile del duomo è ospitata la più antica delle grandi campane tedesche, un campanone di cinque tonnellate, chiamato « Hosanna ». Mi soffermai a lungo ad osservare il campanile, con l'orologio e la batteria di sedici campane, e mi meravigliai del fatto che le pareti del monumento, e perfino le intelaiature che sorreggono le campane sono minutamente ricoperte delle firme di visitatori. Stavo proprio pensando che queste cose non succedono solo da noi, quando una turista tedesca mi chiese una matita, o una penna. Risposi che non ne avevo (e così era, infatti). Quando scesi al piano di sotto, dove era il custode, sentii che questi era arrabbiato perché quella benedetta signora era andata a chiederla proprio a lui, la matita!! Più volte ho notato monumenti tedeschi così « istoriati », tanto che ho concluso che deve essere un'esigenza dello spirito umano affidare al marmo il primo nome, se nemmeno l'autocontrollo, che si suppone più sviluppato nei popoli nordici, può impedire simili usanze.

L'interno del duomo è chiaro ed armonioso. La navata centrale è dominata dalla grande finestra di fondo, con l'aquila austriaca, perché fino allo scorso secolo il Baden fu sotto la dominazione degli Absburgo. L'altare è adornato da grandi tavole del pittore Hans Baldung Grien, che lasciò molte opere nella città di Friburgo. La navata centrale s'innalza di molto sulle laterali, nelle quali le finestre a mosaico creano una atmosfera raccolta, assorbendo la luce per scintillare nelle loro figure ricche di vivi colori. Un interesse particolare può dipendere dal fatto che il duomo di Friburgo è la prima cattedrale gotica tedesca. La navata trasversale è ancora romanica, con un'alta cupola nuda immersa nella penombra; così pure le facciate laterali ornate di rosoni romanici ed arcatelle rampanti, e le due torrette.

Sulla piazza del duomo sorge anche la pittoresca costruzione del vecchio mercato, rosso, con le tegole piccole e le guarnizioni intorno alle finestre dorate. Altrettanto allegro e simpatico è il municipio, una costruzione tradizionale, dalla cui torretta, ogni mezzogiorno, risuona un vecchio motivo popolare eseguito da un carillon di ventotto campane. E' una bella città, Friburgo. Mi piaceva, oltre che visitare i monumenti, girare anche per i tranquilli quartieri della periferia. E così lieta mi apparve anche quando vi tornai al termine del viaggio dell'anno scorso. Era tutta imbandierata lungo i viali

principali, in occasione della premiazione di una gara automobilistica che si svolge annualmente per i tornanti di una bella strada della Selva Nera. Alla sera, nella tranquilla piazza del duomo, dinanzi al vecchio mercato, si svolse la cerimonia. Al palco venivano chiamati i vincitori, ricevevano i premi, e la banda eseguiva qualche pezzo musicale: sembrava quasi una festa alla buona, una festa paesana.

Mi piace Friburgo e la conosco bene, perché l'ho « scoperta » girando a piedi, da solo; e a Friburgo ho notato un importante contrasto.

Vicino al duomo rimangono ancora grandi buche, in cui appare qualche pezzo di muro scalcinato, e sul cui fondo allignano le erbacce. Sono i segni della guerra, che oltre sedici anni non sono riusciti a cancellare. Eccettuati pochi fabbricati, tutto il centro di Friburgo fu raso al suolo. Da lontano si sarebbe visto semplicemente il duomo sorgere su un mucchio di rottami e di erbacce. Anche Colonia, Aquisgrana e molte altre città tedesche ebbero una simile sorte. Ancora oggi si fabbrica per riempire le zone squallide e sterili della distruzione. Ma le perdite irrimediabili sono quelle che molte famiglie hanno sofferto nell'ultima guerra. I capi possono sì, considerare esercito e popolazione come puri elementi in giuoco, nella strategia di quell'assurdo giuoco che è la guerra, ma la gente del popolo la vede diversamente. Non è un uomo su milioni che se ne va, è un parente, una persona cara che viene meno per le assurdità degli uomini. Ne nasce un senso di pessimismo che, sebbene il tempo forse possa mitigarlo, resta ancora presente sotto la soddisfazione e l'orgoglio per la ricostruzione.

Stavo in compagnia dei miei amici, in un albergo alle pendici dei colli presso Friburgo, quando una coppia molto elegante uscì con un cane di lusso non meno elegante. — Vedi? — mi dissero — c'è al giorno d'oggi molta gente che preferisce allevare un cane, per compagnia, piuttosto che dei figli. Egoismo? Non sempre. Ci sono certi che pensano che non c'è scopo mettere al mondo i figli, e fare sacrifici per loro, quando un'altra eventuale guerra potrebbe portarseli via. Così pensano alcuni che hanno già fatto l'esperienza nell'ultima guerra. —

Non ho potuto constatare personalmente questo stato d'animo.

Tuttavia gli incitamenti del governo federale all'incremento demografico non possono essere visti come rivolti anche contro questo scetticismo, che mal si addice ad un paese in pieno sviluppo, come la Germania?

Un'altra cosa che ai Tedeschi non è piaciuta troppo è stata, naturalmente, la questione delle zone d'occupazione. Nella zona di Friburgo ho visto alberghi ed interi quartieri francesi. Cartelli stradali recano l'indicazione in francese. Siamo in una Besatzungszone, roba che i Tedeschi si sono voluta in un certo senso, e che gli altri, soprattutto i Francesi, hanno accettato con molto piacere. Il fatto, poi, che parecchie famiglie tedesche, quando dopo la guerra la vigilanza era più stretta e più recenti i rancori, abbiano dovuto ospitare militari ed impiegati della Besatzungszone, piacque ancora di meno. Questo mi risultò da alcune conversazioni a soggetto politico che feci qualche volta con i miei amici. Si parlava di sera, dopo cena, nel salotto. Dopo cena è l'ora in cui la famiglia si riunisce a parlare ed a giuocare; almeno così erano soliti fare quelli che conoscevo io. Ce n'erano di argomenti da trattare: stava iniziando il caso Eichmann, quello dell'ambasciatore a Mosca Kroll, caso che si discute tuttora; e poco tempo prima aveva fatto molto parlare di sé l'avventura di un professore di idee antisemitiche che, ricercato dalla polizia per aver espresso in pubblico queste sue idee, era scappato e, bloccato a Genova, se l'era scampata grazie all'articolo 10 della nostra costituzione.

L'anno scorso mi interessai a quello che si pensasse degli attentati alto-atesini. Chiedemmo qualcosa riguardante l'argomento alla nostra guida tedesca, che ci disse che la faccenda non interessava molto in Germania. Altrettanto seppi da conoscenti. Però, una volta, vidi incollato sulla targa del cancello di una pensione studentesca a Friburgo, un foglietto con il motto « Selbstbestimmug für Südtirol », autodeterminazione per il Sudtirolo. Era in luglio, poco dopo i più gravi attentati. Chi sarà stato a mettere quel biglietto? Forse uno studente venuto da quelle parti all'università di Friburgo? Il fatto non ebbe seguito, perché, quando ripassai, il cartellino era stato tolto, e non ne seppi più niente.

Non si parlava solamente di cose serie. Spesso, dopo cena, si ascoltava la radio, o i miei amici mi mostravano i loro

giuochi di carte, di cui capivo ben poco, perché sono molto differenti dai nostri; qualche volta si risolvevano insieme le parole incrociate. In Germania non andai mai al cinema: è un divertimento un po' caro, almeno nei locali della città. La famiglia presso cui mi trovavo preferiva ascoltare la radio e non andare a letto troppo tardi. Mi dicevano che avrebbero presto acquistato un televisore, ed ho saputo da poco che lo hanno fatto. I programmi radiofonici non presentavano, in generale, cose eccezionali. Forse non ero attento, chissà. Si sentiva parecchia musica, e molte canzoni moderne presentate da cantanti più o meno melodici; o qualche genere estraneo alle nostre abitudini, come il canto dei gorgheggiatori di tipo alpigiano, o le canzoni tedesche alla Marlene Dietrich o alla Lale Andersen. Personaggi in voga conosciuti anche da noi erano, per esempio, Helmut Zacharias e Caterina Valente. In Germania esistono vari programmi radiofonici, poiché sorgono parecchie trasmittenti diverse. Un programma che mi piaceva molto ascoltare erano i « Volkslieder », canzoni popolari tedesche, ricche di un'antica tradizione.L'autore è spesso sconosciuto; ma sono canti nati dal sentimento popolare. I« Lieder » più recenti, ripresa la tradizione nel Romanticismo, ebbero grandi autori, poeti come Goethe e Heine, musicisti come Mendelssohn e Schubert.

Non posso dire di aver partecipato a divertimenti eccezionali durante la mia permanenza a Friburgo, però vidi abbastanza bene come i Tedeschi si divertono alla domenica. La fine della settimana è attesa vivamente; così avveniva per me, perché al sabato, a mezzogiorno tornava dal lavoro, per il riposo festivo, il capofamiglia, che ci avrebbe condotti ad una gita domenicale con la sua millecento Fiat. Alla scampagnata festiva pare che i Tedeschi ci tengano, anche se non possiedono un'auto. Come quella famiglia che vidi passare, in una grigia mattina di domenica, per una via di Bonn: padre, madre, e figli tutti in bicicletta, ed in abbigliamento sportivo di maglione verde e pantaloni, per tutti quanti. Una curiosa carovana. La passione per il calcio non è, invece, così accesa come da noi. C'è un'altra mentalità riguardo questo giuoco. Passando presso le cittadine, si vedevano persone affollate intorno ad un basso steccato, che circonda il campo di giuoco; sul prato vicino gli spettatori lasciavano le automobili, ed assistevano in piedi alla partita. Questo lo vidi nei

paesi, ma anche nelle città, se si eccettuano i veri e propri stadi, si trovano questi semplici campi sportivi, come vidi nel parco presso il Parlamento Federale a Bonn.

Nelle gite con i miei amici visitammo varie località della vicina Selva Nera. Per esempio il Titisee, un lago profondo e limpido, circondato dai monti e dai boschi.

Sia le rive che il lago erano letteralmente affollati di turisti. Le placide acque scintillanti erano tormentate da barche, zattere, motoscafi. Per trovare un posto al parcheggio ci volle del tempo. Presso il luogo dove si affittano le barche sorge un albergo, e lì vicino si trovano i soliti rivenditori di cartoline e ricordi, generalmente oggettini intagliati dell'artigianato locale. Meno turistico, più ampio e più quieto è il lago artificiale dello Schluchsee, come il lago vicino nei pressi del Feldberg, il monte più alto della Selva Nera. Sulle rive dello Schluchsee ci si può fermare in vasti tratti erbosi a godere il sole, ad un'altezza di ottocento metri circa, e ad ammirare il paesaggio.

Una lieve brezza gonfiava le vele di alcune imbarcazioni che si muovevano leggere sull'acqua increspata, fermandosi qualche volta dinanzi ad insenature protette dall'ombra degli abeti.

Ricordo bene quella gita domenicale, in quel giorno così caldo e sereno, con il cielo così limpido come in una delle nostre belle giornate autunnali. L'afflusso dei turisti alle località climatiche della Selva Nera è notevole non solo nelle giornate favorevoli. Questo notai nella gita che feci con i miei amici al monte Kandel, in una giornata grigia per un nebbione imponente, che dovemmo attraversare salendo la via della montagna. La nebbia è frequente ai limiti occidentali della catena montuosa; basta un soffio di vento per ammassare le nubi contro i fianchi delle montagne. I boschi a lato della strada si distinguevano sempre meno. Di tanto in tanto, qualche raggio di luce meno fioco filtrava tra le ombre sfocate degli abeti. In cima al monte non c'erano più nuvole; ma guardando in basso sembrava che la cima stesse isolata su un mare silenzioso e disuguale. Nelle valli del versante interno i paesetti e le case coloniche venivano lentamente sommerse dalla bianca marea. I molti turisti, lì sui prati intorno all'albergo che domina la cima rotondeggiante, lasciate le auto, giravano delusi senza vedere nulla del paesaggio. Peccato, lo spettacolo era fallito! Però, al di sopra delle nubi e dei

monti, l'aria fredda e pallida lasciava scorgere, ben distinte, le prime catene delle Alpi Svizzere.

Gite di piacere nelle località turistiche sono spessissimo organizzate dalle agenzie. Allora si sceglie la gita secondo uno degli itinerari prefissati, si prenota il posto, poi l'escursione si compie, tutto organizzato, con l'assistenza e le spiegazioni della guida. Le scorse vacanze ebbi l'occasione di partecipare ad un giro in autobus nella regione dell'Eifel insieme ad uno dei professori e all'assistente tedesco del nostro gruppo. Anche questa volta il tempo non prometteva troppo bene, cosa che in Germania può spesso capitare, anche in estate. La partenza avvenne nella piazza di Bonn, tra il duomo e la statua di Beethoven. A sinistra, lungo il Reno, la guida mostrava il gruppo del Siebengebirge e, più a sud, quando la valle cominciava a stringersi tra le colline, il Drachenfels, dove, secondo la saga germanica, Sigfrido uccise il drago e conquistò il tesoro. Là un ricco banchiere francese dell'ottocento si fece costruire un'abitazione di lusso, diciamo un castello; che, peraltro non poté mai godere, perché morì prima di andarvi ad abitare. Storie vecchie e nuove: curioso, però, che nelle storie c'entri spesso il denaro. Lasciata la riva del Reno, la strada affronta le prime colline che dànno inizio alla regione dell'Eifel. In alcuni luoghi si coltiva la vite, come nelle scoscese zone del Reno. Dove questa coltivazione è diffusa, è nella valle dell'Ahr. Le viti si aggrappano con tenacia su per i monti tagliati a scalinata, che all'imboccatura della valle si sospingono in avanti con speroni rocciosi. Nella valle, tra il fiume e i campi, lungo la strada si trovano degli alberghi, dove nella stagione del turismo si fermano i gitanti più facoltosi, che sono ospitati nei locali tipici dei piccoli alberghi di lusso, e si intrattengono nella sala a pianterreno, dove un'orchestra locale accompagna i balli. Così quel posto appartato e solitario dell'Ahrtal diviene quasi un ritrovo alla moda. Ma basta allontanarsi appena e la musica scompare, e gli alberghi appaiono come semplici casette, con le insegne dipinte sui muri, e le imposte delle finestrelle di legno scuro. E queste casette si confondono nel paesaggio stesso, tra il verde cupo delle viti e il rossiccio della roccia, mentre il cielo, a tratti azzurro e nuvoloso, che ricopre la valle, assume una colorazione meno intensa. Le ombre dei monti scendono nella valle, si stendono oltre il fiume che si rompe in una fresca casca-

tella, risalgono la china opposta. Il sole si oscura un attimo, poi torna facendo brillare i vigneti umidi di pioggia. Nell'albergo, i turisti si alzano dai tavolinetti ed un suonatore intona sul violino un'aria tradizionale ed alla melodia di commiato rispondono cantando i turisti, mentre l'orchestrina attacca l'accompagnamento.

Approfittando di questi momenti di addio, il nostro interprete tedesco, giovanottone biondo e gioviale, si fa scattare una fotografia ricordo in mezzo a due aitanti gemelle olandesi lì di passaggio. A quel tempo evidentemente era già iniziata la moda delle gemelle nordiche...!

Queste gite, o con i miei amici, o durante il mio secondo viaggio, furono per me di una certa importanza, perché ebbi occasione di conoscere luoghi e persone.

Mi riferisco a quando i miei amici mi fecero conoscere la famiglia dei « nonni », a Lahr, cittadina alle falde della Selva Nera, in cui si trova la fabbrica di compassi Nestler. La casa sorgeva in un quartiere periferico: una casa antica, con le ampie finestre che davano sulla via, diretta verso la valle vicina. Oltre il giardinetto si scorgevano i primi alberi del bosco. Mi trovai in un salottino arredato secondo un gusto caro anche ai nostri vecchi: mobili di tipo ottocentesco, mensoline con centrini ricamati agli angoli della stanza, una immagine di Santa Rita, le fotografie dei familiari nei momenti felici. Fui sorpreso da quell'atmosfera di serena cordialità. Il nonno, simpatico e pieno di energia, mi mostrò sorridendo la fotografia ricordo del suo matrimonio, dove lui e sua moglie, ora una tranquilla vecchietta, comparivano parati a festa secondo una moda di altri tempi. Quando partimmo, egli ci accompagnò fino al centro della città, dove lavora come sorvegliante presso un moderno cinema. Doveva esserci stata una festa, perché la città era imbandierata con i colori del Baden-Württemberg, giallo e nero. Sventolavano senza entusiasmo alla luce delle lampade. Le strade erano quasi deserte e il cinema spiccava per le sue luci. Ricordo di aver visto un cartellone che annunciava « Das süsse Leben », « La dolce vita », intorno al quale si era svolta la famosa polemica, nonché un altro film italiano, nientemeno che « Marina », dalla canzone che allora aveva riscosso e riscuoteva un discreto successo in Germania. Per il primo dei due film

il cartello indicava la limitazione di età: « freigegeben ab 18 Jahren ». Questi limiti vengono usualmente posti ai film in Germania; l'età è specificata pure per i bambini: otto anni, dieci anni, così via: la massima limitazione è quella di diciotto anni.

Lasciammo il vecchio al cinema, e cominciò il ritorno.

Un'altra visita che feci fu ritornando dal monte Kandel. Visitammo una coppia di sposi, che già avevo conosciuto l'anno prima, al campeggio in Italia. Lavoravano ad un distributore di benzina in una grande via piena di traffico. Era quello il nuovo lavoro che avevano iniziato dopo le precedenti vacanze. Mi sembrarono molto cambiati da allora: erano preoccupati per l'attività che, fino allora, non aveva promesso nulla di straordinario. Il distributore si trovava in una zona dove ne sorgevano molti altri: le auto si fermavano a quelli più esterni, oppure ai primi che trovavano uscendo dalla città. Chiesi se sarebbero tornati in Italia; risposero di sì, ma non per il momento, perché il lavoro richiedeva molte energie, e la loro posizione doveva essere consolidata. Nutrivano tuttavia qualche speranza: mi mostrarono l'officina ed un locale costruito per ampliare il distributore; anche se un po' scoraggiati, sembravano animati da molta volontà.

In Germania non esiste la piaga della disoccupazione; anzi, si trova abbastanza facilmente lavoro, ma questo richiede sempre impegno e sacrificio. Rividi i miei conoscenti del distributore l'anno scorso. Erano più rassicurati riguardo alla loro attività: avevano attrezzato meglio l'officina, le cose andavano discretamente.

La disponibilità di lavoro e il tenore di vita attestano la ricostruzione tedesca. Si sono rimessi in piedi i monumenti, come erano prima. Si riedificarono le fabbriche, ed altre sono ancora costruite. Ogni città ha i suoi quartieri più industriali, ed in alcune zone particolarmente favorevoli gli stabilimenti ed il fumo coprono vere e proprie regioni, di cui la più famosa è la Ruhr, campagna sterile e sottosuolo fertile, città e complessi industriali. Viaggiando sulla nuova autostrada Colonia-Aquisgrana attraversai una pianura ondulata, in cui si alternano boschi, villaggi operai di casette basse, con il tetto spiovente annerito, e stabilimenti che spesso raggiungono proporzioni imponenti. Quartieri dell'industria sorgono anche alla periferia di Aquisgrana. Dal Lousberg, che domina la città,

appare la distesa di questa campagna industriale, paesaggio veramente strano.

Lo sviluppo della Germania crea talora situazioni eccezionali. Alcuni prodotti minerari sono in eccesso: è nota la crisi del carbone, soppiantato in molti usi da altri combustibili. Capita di vedere, nelle riviste, alcune pagine reclamistiche, rappresentanti magari un ambiente domestico rischiarato dalla luce di un caminetto, tutto a colori vivaci; e sotto la scritta « Kohle », ben grande, con l'invito a servirsi del carbone per il riscaldamento!

Oltre che nei quartieri industriali, si avverte l'influsso del lavoro e della ricostruzione anche nel centro della città, che rivela l'operosità e il ritmo dinamico della vita. Si nota meglio, naturalmente, nelle grandi città, come ho visto in Colonia. La gente appare affaccendata, soprattutto là dove si compera, nei supermercati che, anche nei sobborghi, cominciano spesso a far scomparire i negozi di generi alimentari; o nei grandi magazzini, provvisti di ogni roba; o nei negozi di lusso, dove spesso i cartellini esposti sulle merci attestano quale garanzia che il prodotto è italiano. Pare che la vendita si vada quasi « industrializzando », assumendo forme notevolmente organizzate. Il centro della città è il regno del denaro. Ci sono banche, uffici, rappresentanze di ditte, e molti edifici con la scritta « Lebensversicherung »: pare che i Tedeschi ci tengano ad essere assicurati. A me piaceva guardare il traffico cittadino, soprattutto di sera, con le insegne illuminate e le vetrine dei negozi e dei magazzini che mettevano in mostra svariati prodotti, tra cui un posto importante hanno le macchine fotografiche e gli apparecchi di precisione, vanto dell'industria tedesca.

Il lavoro offre benessere; e da momenti prosperi della vita di una nazione nascono sentimenti di sicurezza e di superiorità. Quale può essere lo stato d'animo del popolo tedesco? La questione presenta molti enigmi. Certo, un senso di superiorità lo debbono ben provare (spesso palese, purtroppo, anche verso noi Italiani). Poi ci sono circostanze particolari che influiscono sulla situazione. Forse l'inevitabile tendenza ad un certo paganesimo, determinato dalla vita in cui il denaro occupa un ruolo importante, trova sviluppo in Germania?

E' questo uno dei problemi della vita di oggi.

In Germania ho visto molte chiese; in moltissimi monumenti religiosi è stato espresso il sentimento del popolo tedesco in varie epoche della storia.Come è ben noto, la Germania non ha unità di confessione religiosa. I Cattolici convivono in Germania con i Protestanti di varie sette. Ho visitato regioni tedesche, già per una lunga tradizione cattoliche, cioè il Baden e la Renania; tuttavia anche in esse si trovano molti Protestanti. Nel giornale di Friburgo, dove era l'orario delle funzioni religiose, guardai il numero delle chiese delle varie confessioni. Quelle cattoliche erano, se non sbaglio, ventitre; diciannove quelle Protestanti delle varie sette, di cui una luterana. La più potente delle chiese riformate è la « Evangelische Landeskirche », a carattere nazionale. I grandi competitori, quindi, sono Cattolicesimo e Chiesa Nazionale Evangelica. Cattoliche sono le grandi cattedrali gotiche che vidi nel mio viaggio. A Colonia vidi però anche il duomo dei Protestanti, e trovai perfino, passando per una grande strada, un edificio decorato con la stella di David ed in uno stile particolare: la sinagoga. La profanazione di questi luoghi del culto ebraico fu al centro della polemica che si svolse intorno ai tentativi di dimostrazioni antisemitiche, episodi di stupido teppismo più che di vero e proprio odio politico, almeno secondo quando sentii dire là; comunque simili fatti, anche se sporadici, no nfarebbero onore alla Germania, dove peraltro regna una notevole tolleranza religiosa. Le Chiese sono in un regime di concorrenza, non di lotta: la differenza di religione non costituisce più un problema come nel passato. Certo, però, l'esistenza di più confessioni richiede prese di posizione precise, oppure l'abbandono dell'idea religiosa. Affermare che la religiosità nei Tedeschi è più profonda che quella dei popoli meridionali è giusto fino ad un certo punto, perché bisogna tener conto anche delle qualità individuali; ci saranno pure quelli che credono superficialmente. C'è da tener conto della coerenza della vita dell'individuo con i dettami della religione che segue. Queste sono cose difficili a determinarsi. Ma si può dire che l'animo tedesco è portato ad approfondire, ed inclinato ad una certa serietà; poi, forse, la pacifica competizione delle Chiese non può non influenzare la coscienza degli individui. Spesso appartenenti a confessioni diverse si aiutano tra di loro, come avvenne anche in occasione del Congresso Eucaristico di Monaco,

quando i Protestanti non fecero ostruzionismo alle iniziative cattoliche; anzi, si resero utili se possibile, rimanendo naturalmente ciascuno nella sua idea. E questa tolleranza avviene dalle due parti.

Mi colpirono, a Friburgo ed a Colonia, alcuni locali che non so se chiamare chiese, negozi o uffici, della « Heilsarmee ». Così si chiama in tedesco il famoso, e tanto criticato, e messo in caricatura, esercito della salvezza. Un locale di Colonia, poi, mi colpì particolarmente. Adeguatosi ai tempi, l'esercito della salvezza non ricorre più alle bande musicali in giro per le strade, ma per comodità cerca di diffondere gl'inni in dischi microsolco, nell'esecuzione di un grande complesso. Vidi questi dischi esposti in una vetrina della « Heilsarmee », sui cui vetri si vedeva segnato il motto fatidico « Fuoco e sangue » (nientedimeno!). Il negozio, però, era sempre vuoto, almeno tutto il tempo in cui mi trovai nell'albergo lì vicino.

Nella mia permanenza di diciassette giorni a Friburgo mi recai tre volte alla Messa, di domenica. Due volte andai in una chiesa costruita di recente, come molte altre in Germania, una di quelle costruzioni moderne dallo stile discusso. La chiesa è coperta da un'ampia volta ed è molto spaziosa, con molti banchi: i Tedeschi si meravigliano che nelle nostre chiese ce ne siano così pochi. C'era molta gente ad assistere alla Messa, che generalmente dura circa tre quarti d'ora. C'è la predica, e ricordo che quella che fece il giovane cappellano mi interessò particolarmente perché era in forma assai semplice, e potei capire quasi tutto. Durante la Messa i Fedeli rispondono in latino al sacerdote. E' strano sentire come riesce stentato e duro il latino in bocca da quelle persone abituate ad una pronuncia completamente diversa. Eppure, il pensiero che le stesse parole sono recitate nella Messa in Germania, come da noi e nelle altre nazioni, fa apparire il latino come uno dei più efficaci simboli della Chiesa cattolica.

Alle preghiere più lunghe si risponde, però, in tedesco. Mi sorprese, durante la celebrazione della Messa, di vedere che in un quadro luminoso posto su colonne ai lati dell'altare, si accendevano alcuni numeri. Prima non capivo, poi mi accorsi che indicavano la pagina a cui si trovava il canto che l'organista avrebbe eseguito. Tutti i messalini sono uguali, e recano moltissimi canti religiosi, che sono caratteristici delle funzioni in Germania.

Il popolo tedesco ha una speciale inclinazione per il canto corale, così come, sempre però senza generalizzare, il popolo italiano è portato per quello a solo. Quando si canta in chiesa, da noi, c'è sempre chi strilla più degli altri; in Germania c'è l'abitudine, molto più diffusa e curata, del canto religioso durante le funzioni. Si sviluppò soprattutto presso i Protestanti. La tradizione dei « Kirchenlieder » risale al tempo della Riforma. Lutero stesso ne scrisse come espressione della comunità dei credenti e come simbolo nella lotta della chiesa riformata.

Alla fine della Messa ebbi modo di conoscere il parroco di quella chiesa. Fu lui che mi si presentò. La sera prima mi ero confessato, in lingua tedesca con molta fatica, in verità, ed evidentemente il cappellano gli aveva detto che c'era un Italiano in parrocchia. Così lui mi trovò in mezzo alla folla, (come fece non sono riuscito a capire), e mi parlò direttamente in un italiano un po' difficile, ma abbastanza comprensibile. Era un tipo simpatico; mi disse di essere stato in Italia e parlò delle città che aveva visto. Lo incontrai di nuovo il giorno dopo, per la strada. Comparve da lontano a passo allegro, con slancio dell'ombrello sincronizzato con il movimento delle gambe, e da lontano non lo riconobbi, vestito com'era secondo l'uso dei preti tedeschi, cioè con giacca e pantaloni neri, senza tonaca. Mi riconobbe lui, e ne seguì un'altra breve conversazione molto singolare: lui parlava italiano, io, per l'abitudine di quei giorni, cercavo istintivamente di parlar tedesco. Povera grammatica!

In conclusione, la comunità religiosa mi è sembrata bene organizzata. Forse sia Cattolici che Protestanti avvertono i pericoli presentati alla fede dalla vita moderna; è questo un fatto che avrà certamente importanza nella ricostruzione tedesca dopo il periodo delle ideologie naziste.

Che cosa riserba il futuro? Vorrei ricordare un fatto che mi ha colpito, una semplice combinazione, se vogliamo. A Friburgo, nel muro di una casa presso il duomo si trova un arco, con un'iscrizione latina che non ricordo più esattamente, ma che dice « unica sapienza il timor di Dio ». Faceva parte di un vecchio fabbricato, che la guerra si portò via, lasciando in piedi solo quel pezzo. Uno scherzo della guerra. Però non c'è migliore augurio per il popolo tedesco, e per ogni altro popolo, che questo: che dal mondo scompaiano idee

assurde di violenza e di orgoglio per lasciar posto alla comprensione ed alla buona volontà.

Comprensione e buona volontà: ecco che cosa occorre per la soluzione di un grande problema di viva attualità, che si inserisce bene nel fenomeno della ricostruzione tedesca. E' quello del lavoro dei nostri emigrati in Germania.

Mi interessai molto a tutto ciò che riguardava la nostra patria, durante il mio viaggio. Di vocanze in Italia parlano molte canzonette condite di più o meno stupide romanticherie e luoghi comuni; l'Italia è di moda come meta per le ferie estive di molti Tedeschi. Però, al di fuori di quella cosa convenzionale che è la moda, c'è veramente la passione per la nostra patria. Molti, se non tutti, tra i miei amici di Friburgo, avevano trascorso vacanze in Italia e se ne dichiaravano entusiasti. Forse perché, per quel naturale desiderio di cambiare aria che si prova nelle vacanze, allo spirito tedesco piace abbandonare il clima nordico per il sole ed il mare del nostro paese, « la terra dove fioriscono i limoni » come la definì un certo turista al quale piacevano le parti nostre!

E' vero che il sentimento per la patria si avverte di più all'estero; perché probabilmente c'è di mezzo la nostalgia. Una volta passeggiavo per la periferia di Friburgo, tra viali e ridenti villette con giardini fioriti quando, sopra un cancello vidi un'insegna che mi fece stupire: riconobbi la stella a cinque punte con la quercia e l'olivo che, se non mi sbaglio, compongono l'emblema della Repubblica Italiana; mi fece una bella impressione, dopo aver visto in giro tante arcigne aquile scure su scudo giallo.

Non so proprio se volutamente o per pura combinazione la sede di un'agenzia consolare italiana a Friburgo si trovi in quella palazzina nei pressi di una collinetta alla periferia di Friburgo, chiamata monte di Loreto, per quale preciso motivo non saprei dire. Sulla collina sorge una chiesetta, che dicono sia uguale ad una cappella di Ancona. Roba copiata dalle nostre parti, dunque.

Lo stesso interesse provavo notando insegne di prodotti italiani. E' significativo come i prodotti di parecchi campi, in cui l'industria tedesca è forte, riscuotano un notevole successo: macchine da scrivere, da cucire, per non parlare poi delle automobili, anche se la maggior parte è costruita in Ger-

mania pur su modello e commissione italiana. Mi meravigliai molto vedendo ancora in giro auto di modello già antiquato, come per esempio una vecchia cinquecento, dei primi tipi, addirittura senza sportelli che, dichiarati fuori uso, erano stati sostituiti da un paio di cordoni ed appositi ganci.

E' comune in Germania l'Italienisches Eis-Cafè, un caffè con gelateria alla maniera nostra o, per lo meno, che dovrebbe essere alla maniera italiana, talora gestito anche da Italiani. In alcuni a Friburgo certi gelati arrivavano direttamente dall'Italia.

Ma quello che m'interessò di più e che costituisce un oggetto assai comune di esportazione furono i nostri lavoratori, che lasciano la patria per trovare un'occupazione in Germania. Non è difficile incontrarli. Qualchè volta, passando presso un'impalcatura di una casa in costruzione può capitare di sentir fischiettare una canzone napoletana. Chi può essere? Un muratore italiano. Li vedi per la città, i nostri lavoratori, distinguibili purtroppo non di rado per il loro aspetto trasandato, sempre in tenuta da lavoro. Si vedono scavare buche per l'acquedotto, o lavorare da muratori.

La nostra comitiva di trenta ragazzi ragazzi sostava alla stazione durante il viaggio di ritorno, quando sentii due uomini là vicino, in tuta azzurra e sporca che dicevano: — Guarda, questi non sembrano Tedeschi. — Intervenni dicendo che eravamo loro compatrioti, e chiesi delle loro condizioni lì a Friburgo. — Siamo parecchi, oltre seicento in questa città, ed altri arrivano ancora. — Dissero che non si potevano lamentare della situazione. Non aggiunsero niente di particolare. Sembrava che non avessero tanta voglia di parlare. Dovevo andarmene, perciò li salutai augurando buon lavoro. Quella sera stessa, in albergo trovammo chi, al contrario, raccontò parecchio. Scendevo nell'atrio, dove i ragazzi si erano affollati intorno ad un uomo, alto, che parlava con un forte accento veneto. Si era già accalorato nella discussione con i miei compagni di viaggio, ai quali interessava sapere qualche notizia riguardante la stessa questione.

— Sì, qui mi trovo bene, la paga è buona; i primi tempi è stata dura, ci vuole fatica per abituarsi a questo nuovo modo di vivere. C'è da lavorare sodo, eh? Però guadagno abbastanza. — Gli chiedemmo che lavoro facesse. Rispose di lavorare in una fabbrica di laterizi. — Adesso mi trovo meglio anche

con il padrone. Ho lavorato molto, lui comincia a stimarmi, mi affida commissioni importanti; una sera mi ha invitato a cena. E non è facile farsi strada. — Raccontò qualche fatto capitatogli, poi, quando gli fu chiesto se sentisse nostalgia per l'Italia, rispose che, certo, gli dispiaceva trovarsi lì all'estero, ma almeno gli era possibile lavorare e guadagnare, e almeno poteva mandare qualche soldo a casa — Come siete trattati, voi lavoratori italiani? — gli chiese un ragazzo.

— Ah, abbastanza bene, se si fatica. Ma tante volte, a vedere certa gente, mi vergogno d'essere italiano. Sentite che disse uno volta uno che lavorava con me: — Se sapevo che c'era da lavorare anche da queste parti, chi ci veniva, in Germania? — E ci sono quelli che fanno i furbi nel lavoro e poi ne subiscono le conseguenze, perché i Tedeschi li cacciano. Anche se è un Tedesco che combina imbrogli o fa il disonesto, se lo scoprono, lo mandano a spasso, pure lui. La legge vale per tutti. Ma quando poi capita che certi dei nostri si ubriacano, e infastidiscono la gente per le strade, o, peggio, mettono su famiglia in maniere che non piacciono troppo ai Tedeschi, ecco che bella fama ci facciamo, noi Italiani; c'è da vergognarsi d'essere italiano, sì, proprio. E poi il peggio è per quelli che hanno voglia di lavorare e che vengono considerati come quei disgraziati disonesti. — Questo disse, e con una certa stizza, come se si volesse sfogare. Ho riferito esattamente il succo della sua animata filippica, ci tengo a precisarlo. Mi interessò particolarmente, perché avevo già letto qualche cosa riguardo alle condizioni degli Italiani, al lavoro in Germania, ma era alquanto più realistico udire le idee di uno di essi. Un altro lo trovammo in treno; si trovava nel nostro scompartimento. C'erano due signore tedesche, un operaio di ritorno dalla Francia, ed un altro che tornava per alcuni giorni a casa, a Foggia, dalla Germania dove si trovava a lavorare. Così disse quando si entrò in conversazione. Era quell'ora particolare quando oltre i finestrini del treno il paesaggio comincia a diventare un'ombra nera, ed alla fine non si distinguono più che i lampi delle luci guizzanti in corsa. Allora i passeggeri leggono aguzzando gli occhi, nella luce che affatica, o sbadigliano, e pian piano le teste si appoggiano alla parete traballante del vagone. C'è chi cerca ancora di guardare di fuori, con la testa sotto le tendine, per evitare il riflesso del vetro. C'è chi, per vincere il sonno e la noia,

chiacchiera. Era questa l'atmosfera dello scompartimento in cui era quell'operaio. Era lui che parlava più di tutti, una volta avviata la conversazione. Disse che il suo lavoro consisteva nel badare ad una macchina in una fabbrica di apparecchiature elettriche. — Come lavoro non c'è male. Ma io qua non ci resisto più. Voglio tornare presto dalle parti mie. Laggiù ho fatto tutti i mestieri, e, appena ho messo da parte abbastanza per farmi una piccola attrezzatura, ci ritorno. La cucina qua è uno schifo, non la sopporto, poi a noi Italiani ci trattano male. E' pure vero che c'è chi fa delle porcherie, e allora s'arrabbiano. E poi, vedete, ci vuole che i nostri si comportino meglio, con un po' più di educazione.

Ci stanno quelli che, anche se possono, vanno in giro sempre sporchi e senza cambiarsi mai il vestito da lavoro, mentre i Tedeschi ci tengono a presentarsi bene nelle ore libere. Certi una volta si sono presentati così mal ridotti ad una sala da ballo, che li hanno cacciati via.

Io quassù la moglie mia non ce la faccio venire manco per sogno, a fare una vitaccia negli alloggi che ci dànno, insieme alle altre famiglie, dove ci stanno sempre gli operai che raccontano storie poco simpatiche, e ci scappano le bestemmie e le parolacce.

Ah, tanto un giorno o l'altro vado ad ammazzare qualche Tedesco; ci trattano da inferiori, e poi soprattutto a noi della bassa Italia. — Qui il discorso acquistava sempre maggior foga, specie se ritornava sui punti della moglie, della cucina e del Tedesco da ammazzare.

Due operai, due tipi assai differenti. Ne ho avuta la seguente opinione; che il lavoro degl'Italiani in Germania può essere molto vantaggioso per i due paesi. Certo, però, che bisogna superare tante difficoltà, e che le condizioni di vita dei nostri lavoratori non sono rosee. Non bisogna dimenticare che generalmente essi sono privi di qualsiasi specializzazione, e, devono adattarsi a lavori che, di per sé, non offrono grandi prospettive. Poi c'è bisogno di molta buona volontà e serietà ed amor proprio. E, da parte dei Tedeschi, dovrebbe scomparire quel senso di superiorità proprio della loro razza, che, più o meno esplicito, spesso entra negativamente nei rapporti con gl'Italiani che lavorano in Germania.

Sono problemi grossi, che preferisco lasciare da parte per ricordare altri particolari della mia gita.

La gita dell'anno scorso ebbe come tappe le città di Colonia, Aquisgrana, Bonn e Friburgo che rividi per la seconda volta. Quando il treno, dopo lunghe ore di viaggio, lasciò la zona montuosa del Reno e si lanciò nella pianura, il sole era da poco alzato e brillava senza calore. Un freddo intenso faceva battere i denti. Coraggio, fra poco ci siamo. Il treno si arrestò sotto la grande tettoia della stazione. Sullo sfondo si scorgeva, inquadrato dalla forma ricurva della tettoia, il duomo tanto famoso.

E' una visita d'obbligo, a Colonia, quella al celebre monumento, che non si può chiamare propriamente gotico, perché solo la base e l'abside furono costruite nel Medioevo, al periodo della vera e propria arte gotica. Fu opera di una massa anonima di artisti; lavorarono ad essa gli stessi maestri che parteciparono alla costruzione del duomo di Milano. Doveva essere l'espressione del sentimento di un popolo ma, quando le lotte religiose divisero gli animi, rimase incompiuta, con l'abside che si elevava sulle prime mura della grande navata, come in una chiesa in rovina. Così rimase fino al termine del secolo scorso, e nel 1870 fu finalmente completata la chiesa ed i due campanili innalzati a dominare la città di Colonia. L'interno è semplice nella sua solennità. Le grandi finestre bianche salgono verso la luce, e dai pilastri si dipartono le sottili nervature della volta: guardando in alto i possenti piloni sembrano convergere, per effetto dell'occhio, e respingersi a vicenda con gli archi della crociera. Tutto perde le sue dimensioni in un'opera simile; nel gotico si sente fortemente come motivo ispiratore l'aspirazione dell'uomo al cielo e nello stesso tempo la consapevolezza che l'uomo ha della propria piccolezza.

A Colonia si trovano anche diverse belle chiese romaniche: il capolavoro è considerata quella, imponente, dei Santi Apostoli; ricca di storia è la chiesa di San Pantaleone, dove riposano Ottone terzo e la madre principessa Teofano, che tentarono di portare gli ideali classici nell'oscura Germania medioevale. In stile romanico sono molte chiese della Renania, forse perché la regione possiede un'antica tradizione che la ricollega con i primi Romani colonizzatori e perciò fu sempre più aperta all'influsso occidentale e mediterraneo che non le altre regioni oltre il fiume Reno. Coblenza, Colonia: le chiamano « Römerstädte », perché in esse i Romani lasciarono

più profondi i segni della colonizzazione. « Colonia Agrippinensis », come la città fu chiamata dai Romani dal nome di Agrippina che vi nacque, costituì con Magonza un punto chiave della colonizzazione romana lungo il Reno. Rimase un centro di civiltà latineggiante e di religione cristiana nei primi secoli del Medioevo, in contrasto con le popolazioni barbare dell'Est. Civiltà e religione sono ricordate in una significativa fontana moderna in una piazza del centro. E' una costruzione bassa ed allungata. Al di sopra della vasca gira un bassorilievo, raffigurante i martiri cristiani delle persecuzioni, e medaglioni scolpiti mostrano grandi imperatori romani; il tutto è dominato dalla statua della lupa capitolina. Forse che stia diminuendo il senso di insofferenza dei Tedeschi nei riguardi della tradizione latina?

A Colonia molte cose parlano della dominazione romana. Le bombe, che devastarono completamente il centro della città, risparmiando per fortuna il duomo, fecero sì che, quando durante la ricostruzione si dovevano gettare le fondamenta di un palazzo e si stava scavando nel cratere di un'esplosione, fossero trovate, poco sotto, le rovine di un'antica costruzione romana, che si rivelò come il Pretorio, la cui esistenza era fino allora sconosciuta. Il palazzo fu costruito sopra l'edificio romano, ma in modo che questo venisse racchiuso e protetto in un enorme vano sotterraneo. Le rovine di questo Pretorio, che occupano uno spazio assai vasto, non sono affatto paragonabili per la bellezza a tanti resti di monumenti che si trovano da noi; ma la loro importanza è grande, se si pensa che sono arrivate fino ai nostri tempi, dopo secoli di storia, dopo la fine della dominazione romana e dopo le invasioni barbariche.

Nel pretorio sono conservate lapidi, iscrizioni funebri, formelle con le insegne delle legioni stanziate a Colonia. Un particolare curioso: tra i resti romani è conservata anche una mattonella recante l'impronta di un cane, evidentemente passato sulla malta ancora fresca. Rimangono poi a Colonia avanzi di fortificazioni ed un'intera torre romana; inoltre il bel mosaico detto di Dionisio.

Forse per l'antica tradizione, Colonia possiede un esemplare più unico che raro di costruzione rinascimentale, che non si sviluppò in Germania così come fiorì in Italia. Nell'epoca della Riforma lo spirito dei Tedeschi era ben lontano da

quello stato di spensierato equilibrio delle corti italiane. Questo monumento è la loggia del municipio, a due piani con archi a tutto sesto e con le tipiche decorazioni classiche. Questa serena costruzione forma un notevole contrasto con la facciata del municipio, in cui s'inserisce. Dietro i finestroni gotici, non c'è più nulla del vecchio Rathaus: se l'è portato via la guerra. Dietro c'è il cielo.

Arte, storia e vita si mescolano nel centro di Colonia. In esso sono sepolti Alberto Magno e Duns Scoto, ed intorno ferve la vita moderna, con le auto che viaggiano regolate da innumerevoli semafori. Nel Wallraf-Richartz Museum sono raccolte opere di maestri della pittura, da Pier della Francesca a Modigliani, da Rubens a Picasso, da Albrecht Dürer a Van Gogh. Pittori di ieri e di oggi, poiché in un museo il tempo non conta. Ma fuori sì. I teatri, i grattacieli, gli uffici fanno contrasto con gli edifici della storia passata.

Il nostro albergo si trovava non molto distante dal centro, lungo un viale ampio ed alberato, un « Ring », come lo chiamano; sono queste strade, vere arterie del traffico cittadino, che racchiudono il centro. Si continuano oltre il Reno superando il ponte « Severinsbrücke », un ardito ponte sospeso, con un pilone solo, posto ad un lato del fiume. E' ampio, e permette al traffico una notevole velocità. Volevamo recarci a vederlo, quando ad una stazione del tram attaccò a parlare con noi uno sconosciuto, un giovanotto biondo e svanito, che parlava una lingua composta da vocaboli arrangiati francesi, tedeschi, spagnoli, e perfino italiani; però lui credeva di parlare italiano. L'aveva imparato dal padrone, ci disse, che viene spesso in Italia, perché commercia in pellami. Ogni tanto faceva una specie di « a fondo a destra » e si raddrizzava di scatto, spiegando di aver bevuto « un pochino » con i suoi amici. Voleva aiutarci, e si comportò con gentilezza, anche se capiva più poco. Parlava del ponte moderno che noi volevamo visitare; — ...Ponto novi... Aber mucho bonito!... — ripeteva lui. Ricordo questo insignificante episodio come un tentativo di unione linguistica. Però, quando la nostra cortese guida, dopo averci quasi storditi di chiacchiere, scese dal tram e se ne andò per i fatti suoi, tirammo un sospiro di sollievo.

Un'altra persona che provava a parlare italiano, e si arrangiava discretamente fu un rivenditore di cartoline e foto-

grafie, da cui comperai qualche ricordino. Disse di avere un cognato italiano, un medico milanese.

Colonia: ricordi di passeggiate serali in giro per la città, e di conversazioni tra compagni, nel piccolo albergo dove una strana cameriera forniva sempre spunti umoristici; era tanto piena d'entusiasmo che s'infilava nelle porte a passo di carica, con piatti e vassoi, incurante del pericolo che avrebbe corso l'incauto che si fosse trovato sul suo cammino; e che distribuiva energiche manate d'incoraggiamento a chi di noi provava a mettere insieme qualche parola di tedesco.

Prima di partire da Colonia volli salire sulla torre del duomo a dare un ultimo sguardo alla città. Accaldato per la lunga scala a chiocciola mi fermai a guardare da lassù e a ricordare i luoghi visitati. E la città mi apparve per l'ultima volta con i suoi parchi lungo il Reno, ed il centro e i quartieri più esterni pieni di vita e ricchi di storia.

Un giorno da Colonia ci recammo in gita ad Aquisgrana. Dalla città romana, arcivescovile e comunale alla città imperiale del Sacro Romano Impero.

Per gli eventi storici capitati, Aquisgrana può ringraziare la sua posizione geografica, tra Germania, Belgio ed Olanda, che, fra l'altro, le fruttò un bombardamento coi fiocchi nell'ultima guerra. Aquisgrana è famosa per qualche trattato e ancor più conosciuta per i «tepidi lavacri» Le sorgenti termali si trovano presso il centro e sono racchiuse in un fabbricato neoclassico, circondato da un giardino con bei fiori che spiccano sul verde chiaro del prato; come sfondo c'è il complesso architettonico eterogeneo del duomo. Lì all'Elisenbrunnen, fuori del fabbricato neoclassico notammo un gruppo di persone attorno ad una fontana a cui l'acqua arriva dalla sorgente. Tepidi lavacri, sì, se si pensa che l'acqua viene fuori dalla sorgente a circa settanta gradi. Provammo a bere, ma, ignari delle virtù terapeutiche dell'acqua vulcanica di quelle parti, non condividevamo l'entusiasmo dei Tedeschi riuniti lì intorno, che ogni tanto attingevano a bicchieri; ed un ragazzo, con italico scetticismo e sadismo commentava che, se avesse avuto lì il pennello e il rasoio avrebbe utilizzato le risorse naturali per una rasatura. La qual cosa non appare poi così irriverente se si considera che, secondo quanto dice

il Manzoni, Carlo Magno, « deposta l'orrida maglia » andava là a farsi il bagno caldo dopo il combattimento.

Carlo Magno è un pezzo grosso ad Aachen. La sua personalità domina la storia della città. Fece erigire il Kaiserdom, il duomo imperiale, in cui si trova il suo trono, che si dice che egli volesse uguale a quello di Salomone a Gerusalemme.

E' un semplice seggio formato da lastre di marmo senza nessun ornamento; si eleva su tre gradini pure di marmo. Da lì l'imperatore soleva assistere alla Messa nella chiesa ottagonale, con l'alta cupola dorata in cui Carlo è rappresentato tra i principi sottomessi. I corridoi circolari attorno all'ottagono sono finemente lavorati a mosaico e la ricchezza di colori e di dorature contrasta con la semplicità del trono imperiale. Ma questa è solo la parte centrale del duomo. Quella più recente è il campanile, che non presenta alcun pregio particolare. Suggestivo è invece il coro, in cui finestroni alti e stretti gettano una luce raccolta attraverso i mosaici. E le lampade che rischiarano il coro accentuano il bruno rossiccio dei pulpiti e degli scanni e fanno scintillare l'altare d'oro.

La lavorazione del prezioso metallo costituì una delle prime arti che si svilupparono nel popolo germanico. A Friburgo visitai il Museo degli Agostiniani, che raccoglie opere dell'arte alemanna dell'alto Medio Evo, oltre a molti ricordi storici ed artistici della regione della Selva Nera. Ad Aquisgrana c'è un'esposizione analoga, per quanto si riferisce all'arte medioevale, nel Tesoro del Duomo. Nelle vetrine sono esposti scintillanti oggetti d'oro e codici miniati ricoperti da fodere preziose. Al centro della sala si trova il pezzo più importante della raccolta, una croce detta di Lothar, in legno di quercia coperto di oro finemente scolpito e molte pietre preziose; al centro della croce è incastonato un cammeo che risale ai tempi dei Romani, una pietra a tre strati di diverso colore, su cui è intagliata la figura di un imperatore. Arazzi medievali, a motivi ornamentali semplici e quasi schematizzati, o raffiguranti le imprese di eroi del Medioevo o dell'antichità, rivelano un altro aspetto di quell'arte. Nel museo di Friburgo ebbi occasione di vedere documenti notevoli delle prime attività artistiche germaniche, come, per esempio, una statua di Gesù che entra in Gerusalemme a cavallo di un asino: una figura estremamente semplice, che rivela un'arte primitiva, barbarica, in contrasto con la preziosità dell'oreficeria.

Oltre la piazza del duomo di Aachen sorge il municipio, dall'elaborata facciata gotica, su cui sono rappresentati gli imperatori del Sacro Romano Impero che, per tradizione, venivano eletti nello stesso municipio. A pian terreno, due sale ricche di decorazioni e di quadri di grandi personaggi politici ricordano il settecento. Ma, se si sale al piano superiore si arriva al salone delle elezioni, che riporta al Medioevo. Non c'è nulla nell'ampio locale, sotto le potenti volte; l'unica decorazione è costituita da alcuni dipinti che raffigurano le gesta di Federico Barbarossa. Nella sala luminosa dominano il silenzio e l'austerità. A terra alcune mattonelle indicano i posti che i principi elettori occupavano durante i convegni. Ognuna di esse reca inciso il nome e lo stemma del « Kurfürst ». In cima alla sala una mattonella con l'aquila imperiale indica il posto del signore del Sacro Romano Impero.

Dopo aver visitato il municipio, la guida che ci aveva accompagnato per Aquisgrana ci lasciò per seguitare la visita di sera, mentre noi ci avviammo all'albergo per il pranzo. Dopo aver visitato monumenti storici, ci venne voglia di un momento di rilassamento, e ci mettemmo a girare un po', in attesa del pranzo. Ricordo una simpatica scenetta che avvenne proprio dinanzi alla piazza del municipio. Guardavamo alcuni bei negozi quando ci fermammo dinanzi ad uno in cui in una gabbia erano tenuti graziosi uccellini. Evidentemente era entrato qualcuno a comperarne uno, e il commesso aveva infilato la mano dentro la gabbia e cercava di acchiappare quello scelto. L'uccellino però era svelto e scappava sempre. I ragazzi osservavano e commentavano, ed accanto a noi si erano fermati a vedere alcuni Tedeschi, che non capivano quello che dicevamo, ma senz'altro pensavano lo stesso che pensavamo noi. — Uh, che paese incivile! — diceva un ragazzo ridendo — Non esiste qui la protezione degli animali? — Ed un altro aggiungeva: — Guarda, ci scommetto un marco che non lo prende. — In un primo momento il commesso sembrava darsi per vinto. Però, quando l'uccellino, finalmente tranquillo, si era posato a terra, lui gli buttò improvvisamente sopra una rete per farfalle e lo tirò fuori della gabbia, suscitando l'indignazione dei presenti. — Vigliacco, ti ci metti, eh? Bella bravura! — commentarono i ragazzi con varie espressioni ed in vari dialetti. Anche i Tedeschi lì presenti sorrisero.

La sera fu trascorsa nella visita alla città, che ha nel centro la sua parte storica, e che si stende oltre le antiche porte in quartieri industriali, o residenziali, con alberghi e bagni termali; c'è l'università della Renania-Westfalia, la più moderna e grande università tedesca a carattere tecnico e scientifico. Famoso è poi l'ippodromo di Aquisgrana, all'estrema periferia. La città sta certamente assumendo un aspetto sempre più moderno, ma nella sua essenza rimane l'antica capitale di Carlo Magno, che, secondo la leggenda non fu più trovato nella tomba, per riposare eternamente in una caverna nascosta e sconosciuta. Questo è, se vogliamo, il carattere più convenzionale e tradizionale della città che ho visitato, e che conserva ancora molto della sua storia.

Dalla capitale antica alla capitale del presente, Bonn, dove risiedono gli organi del Parlamento e del Governo federale. Perché questa città, non molto grande e inferiore per importanza a molte altre città tedesche è stata scelta come capitale?

Se Colonia è la città della tradizione romanica e gotica, Bonn rispecchia di più l'architettura barocca, nelle strette vie del centro, nelle case e nel Rathaus, l'elegante palazzo del comune dalle decorazioni dorate. Appena fuori del centro si stende il parco del castello di Poppelsdolf: appare in fondo ad un largo viale, oltre un prato di erba verde chiarissima, quasi pallida; e dietro ad esso si trova un giardino dalla vegetazione rigogliosa. Il barocco fu diffuso in Germania più che l'arte rinascimentale, perchè le lotte di quel periodo non consentirono all'animo tedesco di seguire i canoni classici: ma nel periodo di questa arte ricca di elaborata fantasia la Germania visse un momento della sua storia influenzato da un profondo pessimismo e dalle lotte che la divisero e la devastarono.

Il nucleo più antico della città è tutto raccolto intorno al duomo romanico. Era un po' difficile ritrovarsi tra tutte quelle strade: una volta che volevo visitare la casa di Beethoven chiesi indicazioni ad un signore, che non mi seppe rispondere, essendo forestiero anche lui. Una signora che passava, sentito quello che avevo chiesto, ci seguì e gentilmente ci indicò lei la strada. Giungemmo finalmente nella Bonngasse, dove sorge la casa in cui nacque il grande maestro. E' una

delle tante case antiche; si entra e oltre l'ingresso si nota il giardinetto che appare tanto spesso nelle fotografie di questa famosa abitazione.

Un vaso di fiori è posto nella nuda cameretta in cui Beethoven nacque.

Egli trascorse solo i primi anni della sua vita a Bonn; la sua casa, però, fu adibita a museo in suo onore. In essa c'è l'organo che egli, da fanciullo suonava, i suoi manoscritti, i ritratti, i documenti del suo intimo dramma.

Beethoven voleva uccidersi, ma disse di avere nell'animo ancora tanta musica da esprimere, che rinunciò al suo proposito. Fu una lotta, quella del maestro, contro la sordità. Sono conservati gli strumenti ad arco ed il pianoforte; le guide illustrano cortesemente, e ricordano particolari della vita di Beethoven. La curiosità dei visitatori è attirata dai cornetti acustici che egli era costretto ad usare, attrezzi enormi, uno dei quali arriva a quasi un metro di lunghezza. Forse la sua sordità rese Beethoven ancora più grande, perché la musica perdette in lui ogni carattere fisico, per divenire un moto dell'anima chiusa e solitaria. Al grande cittadino di Bonn è stata eretta una moderna sala da concerti presso il Reno.

Intorno al nucleo della città, i quartieri si allargano e le strade diventano viali, e sorgono musei e grandi edifici. Ma rechiamoci lungo il Reno, verso sud. E' una magnifica passeggiata, calma, perché, più in là, sulla Koblenzer Strasse si svolge il solito traffico, ma qui, lungo il fiume non c'è altro rumore che quello delle chiatte. A me piace moltissimo guardare il traffico fluviale. Si vedono arrivare barconi con la prua alta sull'acqua, che avanzano leggeri, ed altri che si arrampicano contro corrente, con il ponte spazzato dalle onde e con le stive cariche. Sono lunghe barche nere, senza altri ornamenti che le strisce colorate lungo i fianchi e le bandiere sugli alberi. Le bandiere hanno un loro linguaggio, che suona familiare ai tenaci lavoratori del Reno. A prua la bandiera dell'armatore, all'albero a poppa quella dello stato a cui appartengono: e si vedono sventolare il tricolore olandese, quello tedesco, quello francese. Altre bandiere svariate indicano la polizia fluviale delle varie nazioni. Anch'io mi trovai per mezz'ora in mezzo a questo traffico quando, a Colonia, partecipai ad una breve gita in battello. Un suono di campana, e le eliche si avviano, frullano nell'acqua mentre lo scafo di-

segna una scia curva, spostandosi dalla riva. Passando accanto agli altri battelli dell'imbarcadero si leggono i nomi scritti sulle bianche fiancate: Vaterland, Colonia, Rheinland. Il giro comincia: potete scendere nel locale chiuso, a sedervi ai tavolinetti presso le grandi vetrate, o godervi la brezza sul ponte. Si incrociano altri battelli da carico, neri, fumosi. Fin dall'antichità, quando le barche si tiravano coi cavalli dalla riva, l'uomo era in lotta col fiume.

Anche oggi, con i mezzi moderni, la lotta è dura. Si attaccano convogli di quattro o cinque chiatte, che avanzano faticosamente aiutandosi a vicenda. Intanto il vostro battello passa sotto un ponte, che sentite ballare sopra di voi per il traffico; guardate su: c'è sempre qualcuno che si ferma ad osservare. Viene istintivo quasi, di fare un cenno di saluto con la mano. Il ponte è passato dietro al battello, che intanto accosta per una nuova fermata. Ma il viaggio non è finito. Ecco, una bandiera azzurra scende da un albero inclinato ad un fianco dell'imbarcazione: segnala alle barche che vengono dietro di non sorpassare da quel lato, perché si gira. Il timone si volge verso il centro del fiume, ed il battello acquista velocità accostando all'altra riva. Ma ora siamo contro corrente: le eliche battono con forza e fatica l'acqua dietro alla poppa, eppure non sembra di aver diminuito velocità, perché adesso è il fiume che ci viene incontro con le sue onde scure grasse di prodotti oleosi di scarico.

I Tedeschi dicono che non c'è assolutamente pesce, eppure ne ho visto guizzare qualcuno due o tre volte presso la riva. Il battello sta ripercorrendo la rotta in senso inverso. E' il momento di farsi scattare una fotografia insieme agli amici, sul battello con lo sfondo della città. Verrà mossa, ma non importa. Presto, il giro è finito. L'uomo del battello si sporge e ormeggia il battello al pontone. Per inerzia, l'imbarcazione prosegue nel suo cammino e, trattenuta dalla gomena, adagia la fiancata contro il ponte d'imbarco.

Come è passato presto il tempo! Ma il viaggio è lungo per gli uomini del Reno, che percorrono centinaia di chilometri sulle chiatte poco più che a passo d'uomo. Constatai io stesso, camminando svelto a riva, che potevo seguire benissimo la velocità di un'imbarcazione.

Quegli uomini vedono il resto della comunità umana più che altro agli imbarcaderi, o nei fumosi porti delle città

industriali, e salutano le persone dal basso, quando passano sotto un ponte. Spesso hanno con sè la famiglia, e vivono in casette improvvisate a poppa. Tendine ricamate alle finestrelle e vasetti di fiori dànno un tono più aggraziato alla sagoma nera del barcone e rivelano che li ha preparati una mano femminile.

Lungo il Reno a Bonn, tra alberi e giardini fioriti si trovano le ambasciate e gli edifici del Parlamento e del Governo. In questo quartiere di lusso sono alloggiati i diplomatici, ed anche fino sul Venusberg, una collina presso Bonn, ricca anch'essa di parchi e belle strade. Una grande arteria del quartiere è chiamata « la pista dei diplomatici » perché per essa, per arrivare in tempo agli appuntamenti, i signori diplomatici sono dispensati dall'osservanza del codice stradale. Mentre noi ci trovavamo in quel quartiere visitando la città in autobus, vedemmo passare un plotone di soldati per qualche cerimonia ufficiale, preceduti da un vistoso labaro con annesse sonagliere. Tre ragazzini, usciti dalla folla dei curiosi che guardavano la parata, si misero a marciare impettiti dietro ai soldati, finché non venne fuori il solito sergente, che li invitò a non disturbare la Bundeswehr in parata.

La nostra guida tedesca commentò sorridendo: — Vedete? Così piccoli già sentono la passione per la divisa! —

Al termine della serie delle villette sorridenti lungo il Reno sorge l'edificio bianco del Parlamento Federale. Quando non c'è seduta, si può entrare a visitarlo con una guida. Si entra nella grande sala dove si riunisce il Bundestag. Alle pareti laterali sono grandi vetrate, mentre quella di fondo è punteggiata di foglie di quercia stilizzate ed una grande aquila dorata stende gli artigli nel muro dietro al seggio del presidente. La guida fa sedere i visitatori sulle poltroncine scure foderate e indica le varie parti della sala.

Mostra lo schieramento dei vari partiti, il liberale, il partito democratico e quello socialdemocratico, oltre ai rappresentanti dei profughi dell'est.

— ...Nell'assemblea del Bundesrat si riuniscono, invece, gli esponenti dei dieci stati della Repubblica Federale... — dice la guida e, al termine della spiegazione, chiede ai presenti se hanno qualche domanda da rivolgere.

Così, questa è la città di Bonn. Non ho ancora risposto alla domanda: perché capitale della Germania Occidentale?

Perché non è stata scelta Colonia, o Monaco, o Amburgo, città più grandi e commercialmente e industrialmente più importanti? Perché Bonn per i Tedeschi deve essere una capitale provvisoria, è chiaro.

Bonn non deve essere una grande città; è meglio che rimanga con il suo aspetto di capitale provvisoria. Eppure, notai, pare che si siano sistemati abbastanza bene, con il Parlamento e le residenze e le ambasciate. In verità, pochi sperano nella Germania riunificata. I Tedeschi preferiscono non interessarsi di politica; provammo a chiedere ad un nostro amico che cosa ne pensasse del problema così attuale della antica capitale tedesca, ed egli non volle rispondere, eluse la domanda, e più volte. Eppure il problema esiste, ed è di capitale importanza per la Germania Occidentale. Vidi, una volta, un « Lager » in cui i profughi dell'Est sono alloggiati in abitazioni di legno, in attesa di trovare un impiego ed una sistemazione che, pur dovendo superare notevoli ostacoli per la nuova occupazione e dovendo affrontare sacrifici, generalmente riescono ad ottenere.

Sarà possibile una soluzione? E la desiderano i Tedeschi della Repubblica Federale? O c'è di mezzo la diffidenza, o il timore che il tenore di vita abbia a subire l'inevitabile ribasso, o qualche altro fattore politico od economico?

So che molte famiglie tedesche si mantengono in corrispondenza amichevole con altre famiglie della Repubblica Democratica, e per le feste si scambiano doni, in segno di amicizia e solidarietà.

Ma che cosa riserba il futuro della Germania? Non resta altro che aspettare e vedere, augurando il meglio da una situazione così complessa e confusa.

Da Bonn doveva iniziare il ritorno della comitiva verso sud, con un bel viaggio fino a Friburgo, lungo la valle del Reno. Era il momento di salutare il personale dell'albergo che ci aveva cordialmente ospitato: salutammo il padrone, un Tedesco basso, di poche parole, e con la faccia arcigna. Scendemmo nella bottega annessa all'albergo, a pian terreno, a comperare cartoline. Le cameriere-factotum del piccolo albero ci salutarono: due signore anziane ed una giovane bionda, timida e silenziosa. Ci parlarono del loro viaggio che avevano fatto in Italia, e si dichiararono entusiaste del nostro paese.

La prima preoccupazione che ebbi, una volta salito in

treno, poiché non c'era posto a sedere, fu quella di trovare un bel finestrino per godermi il paesaggio. Il ritorno era cominciato. Poche sere dopo, mi sarei trovato di nuovo in viaggio, e questa volta avrei lasciato definitivamente la Germania. Sapete come accade, quando si viaggia di notte, e la stanchezza comincia a far pesare la testa e le gambe, e gli occhi hanno proprio voglia di chiudersi: capita spesso che ritornano in mente episodi della gita ormai al termine.

Per me, si trattava di fare come un bilancio di quello che avevo visto e vissuto in Germania. Mi tornavano in mente paesaggi e momenti in cui la natura di quei luoghi stranieri mi aveva attratto ed interessato.

Ricordi della gita sull'Eifel: ad ovest del Reno, superato l'aspro declivio boscoso dei monti a picco sul fiume, oltre le valli in cui discendono torrenti e vivi corsi d'acqua, si alzano le montagne di questo massiccio uniforme, ondulato variamente, più che elevato. Quando lo visitai, dopo la pioggia recente, un'atmosfera non cupa, ma uniforme come i colori di quei monti, ora boscosi, ora spianati a prato e variati da cespugli, gravava su quel mondo lontano. Lontano dal sole e dai colori smaglianti della dolce Italia, silenzioso, selvaggio, come ai tempi in cui le tribù barbare vagavano in quell'atmosfera senza calore, o quando le cavalcature degli abitanti dei borghi medievali s'inerpicavano tra i boschi o lungo le fredde acque dei fiumi.

Ancora dieci anni fa, gli uomini di quei paesi erano isolati dal mondo, in un'altra Germania senza tempo, ben diversa da quella attiva del Reno. Ci sono ora belle strade, c'è il famoso percorso automobilistico del Nürburgring, sorgono belle località turistiche, nelle cittadine rese multicolori da aiuole e giardini. Però mantengono, in fondo, il loro animo di città medievali, con i castelli, le cerchia di mura e le chiese, quelle chiese con il campanile a cuspide ed il tetto quasi tagliente, costruzioni che non appartengono a questo o a quello stile, ma che sono il frutto del sentimento di quel popolo dei monti.

Accanto ai ricordi di età passate, il progresso ha posto attrezzature turistiche, alberghi, strade, costruzioni nuove. Sembra di assistere ad una sfida tra l'uomo e la natura: l'uomo che porta progresso e rumore, la natura che riveste le cose di una pacata staticità. Al di fuori delle città turistiche, del

sinuoso nastro d'asfalto del Nürburgring, la natura riesce superiore: nei paesetti più umili, con i tetti d'ardesia, nei campi dorati dal colore un po' sbiadito dell'orzo e odoranti di umidità, nel silenzio dei boschi di quercia. Oltre che le conifere alpine, ricche di impeto giovanile, qui vive la quercia, simbolo germanico, con tenacia nell'ambiente ormai nordico. Gli sprazzi di luce all'orizzonte, gettati sui monti lontani dal sole al tramonto, fanno sì che le ombre sbiadiscano e il verde della vegetazione si confonda nel grigio diffuso del crepuscolo.

Ogni rumore si disperde nell'armonia del silenzio; le snelle figure in movimento di due caprioli, in un vertiginoso moto perpetuo attorno ai tronchi e in mezzo ai cespugli sembrano rompere l'equilibrio del paesaggio.

Vogliamo visitare un castello, che sorge tra i monti, circondato da contrafforti secolari ricoperti di verdi rampicanti. Massiccio, protende verso l'alto le sue torri, in cui si aprono piccole finestrelle, piccole, ed in sù, dove la nuda pietra è ingentilita dalle riquadrature di legno. Non c'è anima viva: appare disabitato, chiuso e senza vita, testimone di un tempo in cui, qui, gli uomini vivevano ancora più silenziosi.

Un cavallo pascola tranquillo innanzi alle torri e ai bastioni.

Completa alla perfezione il quadro: il cavallo e la natura, come se tutto fosse rimasto come ai tempi antichi. Gli uomini soli sono cambiati. E questo gli animali, incuranti del progresso, non lo vogliono capire. Una mandria di mucche che cammina per la strada non si scompone al passare dell'autobus. Tanto quell'aggeggio infernale si dovrà pure fermare. Il mandriano si dà da fare per sgomberare il passaggio, e quelle bestie pacifiche obbediscono, ma con calma, perché gli animali non capiscono il progresso e le esigenze umane.

In mezzo ai monti, ecco spianarsi una meravigliosa valle, rallegrata dalle pure acque di un lago, presso cui sorgono le torri romaniche di un'abbazia cui la fede degli antichi cristiani delle terre del Reno ha dato il nome della Vergine; e si chiama Maria Laach, una volta Sancta Maria ad Lacum. Nella solitudine dei luoghi e nella meditazione, la bianca chiesa sembra tuttavia volerci riportare verso sud, con il mistico chiostro, in cui zampilla una fresca fontana, con il grande mosaico dorato rappresentante Cristo che, dall'abside, mostra ai fedeli le verità eterne del Vangelo.

Ricordo ancora quando mi trovai con i miei amici di Friburgo in una bella località della Selva Nera. Il bosco sorgeva su un promontorio elevato, che scendeva a picco. In basso nella valle, una casa colonica appariva ridente sotto il sole autunnale e nell'aria pura e odorosa di pino. Dalla casa colonica saliva una stradella fiancheggiata da un rustico steccato. Per i prati vagava una mandria ed il suono dei campanacci formava una strana musica discorde. Nel bosco, in alto si scorgevano di tanto in tanto tra i rami e le foglie squarci di cielo, di un azzurro intenso, e dal folto degli alberi si sentivano i colpetti rapidi e netti di un picchio, e spesso, vibrante ed intensa, la melodia degli uccelli, accompagnata dal fruscio delle foglie e dell'umile vegetazione che cresce ai piedi dei grandi tronchi.

Quel bosco si trova ad un'altezza superiore ai mille metri, oltre le nebbie della pianura; anche d'inverno molto spesso il sole illumina e riscalda una pace meravigliosa, sotto un cielo ridente ed azzurro. Ma, al ritorno verso la valle, la nebbia attende al varco. Attraversammo una cittadina in cima ad un colle dell'altipiano, e il profilo delle case e della vecchia chiesa era indeciso, velato da una nebbia argentea. Il sole apparve come una fiamma rossa senza calore, e, nella valle, una pallida luce rosa sembrava salire dalla terra, dai campi, dalle case, mentre il bosco, di lontano, appariva sempre più confuso ed indeciso.

La Selva Nera è questa terra dove il sole fa brillare la natura in tutti i suoi colori, dove la nebbia la rende malinconica, dove la neve della lunga stagione invernale ammanta gli alberi, si accumula sui tetti spioventi, ricopre la natura di un bianco mantello spesso tre metri. E' una terra in cui vive ancora una tradizione semplice che sta però per scomparire, la tradizione di cui sono testimoni le abitazioni dei contadini, con un enorme tetto spiovente che giunge quasi fino a terra, lasciando però scoperte nella parte anteriore loggette e finestre adornate di fiori; e i costumi caratteristici, che alcune donne di campagna ancora indossano; e gli orologi a cucù, il cui artigianato è però soppiantato dall'industrializzazione.

La Selva Nera è come un trionfo della vegetazione giovanile ed esuberante, quasi di tipo alpino. Una strada turistica si snoda attraverso la catena, fino a Costanza, passan-

do presso i laghi ed il Feldberg, incontrando le sorgenti del Danubio. Dalla valle del Reno s'insinua in una valle detta Höllental, valle dell'inferno, che è invece come il paradiso pagano delle saghe germaniche; prima piuttosto ampia, con una fiorente vegetazione, si restringe poi finché la strada non si trova imprigionata tra il bosco ed uno sperone di roccia nuda, a strapiombo, dalla cui sommità un cervo scolpito nel sasso sembra indeciso a saltare oltre la valle.

Si può osservare il bosco della Selva Nera dall'alto, da una funivia che discende dalla sommità di un monte fino a pochi chilometri dalla città di Friburgo. La cabina si sposta in avanti con una lieve scossa verso l'apertura della stazione, per un attimo non si scorge che il cielo, poi si comincia il viaggio, sospesi tra il cielo e le cime delle conifere. La strada serpeggia lungo i fianchi del monte, sotto alla cabina. Dietro, si vede il bianco edificio della stazione a monte, con la sua bocca nera spalancata, farsi sempre più piccolo, mentre si avvicina un grande pilone; si supera il promontorio su cui questo sorge, ed appaiono di là nuovi boschi e un nuovo paesaggio. Ma, lasciando la Selva Nera, lo sguardo spazia nella pianura, percorsa da un nastro argenteo in lontananza; è il Reno, e di là è l'Alsazia francese, con i Vosgi, che appaiono stagliati all'orizzonte. E' bello studiare così la geografia.

Peccato che qualche volta il paesaggio tedesco presenti degl'imprevisti a causa del tempo. Quando, al viaggio di andata, vidi il Reno, dovetti provare una certa delusione.

Da principio, le cose sembravano andare per il meglio.

Il Reno mi apparve alla mattina presto, quando il treno lo attraversò a Mannheim, che forma un grande complesso industriale con la vicina Ludwigshafen. Lungo il fiume apparivano gru, ciminiere fumose; il Reno è qui già un'importante arteria industriale. Varcato il ponte di ferro, la ferrovia corre per un po' lungo il fiume, poi a tratti se ne allontana. E' questa la terra antica dei Burgundi. In essa sorgono Worms, Spira e Magonza, che ricordano eventi dell'antica Germania.

Il paesaggio è piatto, uniforme: campi dalle tipiche colture nordiche, grandi e monotoni. Quando il Reno riappare, è talvolta fiancheggiato da alti alberi: il fiume è ormai largo, imponente nella pianura. Da destra ha già ricevuto l'affluente Neckar, dalla romantica vallata di Heidelberg; ed il Meno gli dà a Magonza la spinta decisiva prima della grande av-

ventura. La grande avventura del Reno è la trasformazione che il fiume subisce quando le sue onde poderose si trovano strette tra due catene di monti, e lì il fiume maturo acquista nuovo vigore giovanile snodandosi tra secche e gorghi, scogli e rapide. I primi contrafforti montuosi cominciano ad apparire dopo la grande curva descritta dal fiume a Magonza.

Il paesaggio cominciava ad assumere il suo aspetto caratteristico ed i monti stringevano il Reno sempre più da vicino, quando avvenne un colpo di scena. Una foschia velò improvvisamente il paesaggio, scomparve il sole e dalle acque scure sembravano levarsi vapori. In mezzo ad essi navigavano le nere chiatte, e si tuffavano nelle minacciose nuvole basse, che arrivavano nella valle, a sfiorare il fiume filando verso sud. Non si vedeva più nulla dell'altra riva. I monti non erano che un'ombra nel cielo nebbioso, e qualche isola sbucava fuori, come una sorpresa, dalle nubi; di tanto in tanto una schiarita permetteva di vedere i paesi dell'altra riva. Lungo la sponda fil edi sassi affioranti rivelavano le secche pericolose e lasciavano dietro di sé lunghe scie.

Il famoso bastione della Lorelei apparve fugacemente, un'ombra che si spingeva più avanti, dalla riva opposta in mezzo al fiume. Secondo la leggenda, da esso l'affascinante fanciulla chiamava i naviganti del Reno che, perdendo la testa e dimenticando le norme della circolazione, andavano a finire tra gli scogli e se li inghiottiva il fiume. Sono leggende: le mitiche forze ostili non sono altro che la potenza stessa del Reno e l'aspra natura dei luoghi. Eppure i battellieri temono ancora le insidie del fiume. La velocità a cui le barche viaggiano e sono trascinate dalla corrente è pericolosa, se si considera la strettezza di certi passi obbligati, e la forza della corrente, e il pericolo di collisioni. Un riferimento continuo per la navigazione, che potei notare anche nella nebbia, sono i cartelli indicatori che segnano ogni chilometro di fiume navigabile con un grande numero bianco, e con una striscia bianca ogni centinaio di metri.

Oltre l'intermezzo drammatico della regione montuosa, il grande fiume torna calmo e sereno, per seguitare il suo cammino nella sterile terra del nord, fino ad agonizzare nel delta di Rotterdam.

Quando rividi il fiume durante il viaggio di ritorno, non ebbi a provare alcuna delusione: il paesaggio, che prima ave-

vo semplicemente dovuto immaginare oltre lo schermo delle nuvole, apparve ora chiaro e luminoso, anche se una lieve caligine aggiungeva alla visione un impercettibile tocco di romantica malinconia. Ma impercettibile, perché il paesaggio del Reno è, nel suo genere, dinamico. Montagne che s'inabissano nell'acqua, boschi aggrappati alle rocce, verde cupo di foglie; vigneti arrampicati per il pendio ineguale, chiare macchie di verde vivo e distinto; vallate nascoste lungo i fianchi dei monti e villaggi di casette basse ed antiche, dominati, sù in alto dal suo nido d'aquila, dal castello. Non è questo aperto al sole ed al calore come i nostri castelli italiani; non è un agglomerato di torri, torrette ed abbaini come le fortezze nordiche: è un blocco di pietra che, radicato alla roccia, spinge verso l'alto la sua torre maggiore, alla ricerca della luce e del dominio sulla valle.

Paesaggio del Reno: più che armonioso, vivo ed esuberante, grande spettacolo della natura. Ricco di una musica imponente e maestosa come quella di un grande Wagner, il paesaggio del Reno è un monumento ed un simbolo naturale della spiritualità germanica.

Il lieto mattino lungo la bella vallata segnò per la nostra comitiva l'inizio del viaggio verso cieli più meridionali. Al ritorno in Italia, c'era tra noi chi diceva di essere lieto di aver conosciuto nuove città e nuovi paesaggi; chi sosteneva di essersi interessato poco e di stimare poco la Germania, perché da noi tutto è più ricco di storia e più istruttivo.

Ma ammirare i monumenti di un popolo differente dal nostro e con un'altra mentalità che quella italiana, non significa affatto togliere valore alle grandi opere della nostra civiltà.

Contemplare il paesaggio nordico, con i suoi boschi e le sue quiete pianure, con la nebbia ed il timido sole, non significa affatto negare alle nostre terre la serena bellezza mediterranea e classica del paesaggio.

Visitare e conoscere altre nazioni ci rende, invece, più coscienti delle qualità della nostra Patria, che noi amiamo ed ammiriamo, perché è la nostra terra, perché in essa vive il nostro popolo.

MARIO ZAMPOLINI
Alunno della IV classe - sez. A

Mario Zampolini.